

Gazzetta del Popolo

ABbonamenti		Italia Impero Albania Colonie		ESTERO	
Settimanali	12	12	12	12	12
Trimestrali	35	35	35	35	35
Semestrali	68	68	68	68	68
Annuali	135	135	135	135	135

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI ALLE PUBBLICAZIONI DELLA «GAZZETTA DEL POPOLO» PER I SUOI ABBONATI
 L'ITALIANO - Gazzetta del Popolo della Sera
 Illustrazione del Popolo
 IL DRAMMA
 Anno: Lire 25
 Semestrale: Lire 13
 Direzione e Amministrazione: TORINO - CORSO VALDOCCO, N. 2 - Telefoni: 40-43 40-44 40-45 40-46 40-47 53-921 53-922 53-923

INserzioni (Riv. Un. Pubb. Ital. S. A., Via S. Teresa, 7 - Piazza della Chiesa - Tel. 42-039)
 53-961; Pag. antic. Prezzi per mm. d'altezza, larghezza di una colonna: Annuali Comm. di Rubrica: Lire 100.000; Mensili: Lire 30.000; Giornali: Lire 10.000. Echi di cronaca, sport, divertimenti, onorific. L. 30 per linea con l'Amministrazione. Diritto di rifiutare l'inserzione di quegli annunci che a suo giudizio insopportabile ritenesse non pubblicare.

FRONTE AL DESERTO

Il volto di questa guerra

Il fantastico inverno della Marmarica - Il "dominio stabile," e il "dominio mobile," - Operazioni a carattere metropolitano in territorio coloniale - Il predominante problema logistico

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

In Marmarica, dicembre Sregolato inverno della Marmarica: rapidamente piove e spiove, poi subito fa caldo o freddo e sempre il cielo è gonfio di nubi enormi che vanno che vengono potenti come torme di elefanti prigionieri entro la gran volta. Sono nubi che sembrano molto feroci, minacciano malanni di diluvi e tutto spesso si riduce a una acquata che ammolta un poco i sassi aridi, li fa meno scontenti, meno scabri, lucida i sassi del serir e se, poco dopo, arriva un tantino di sole, le distese senza fine, lustrate, fanno specchio alle allodole che saltano fuori ad asciugare le ali nell'aria.

Strano inverno della Marmarica: né caldo né ghiaccio, né bello né brutto. Un inverno che esclude il pensiero del caminetto, del fuoco acceso, ma che qualcosa vorrebbe, qualcosa che non si riesce a capire. Il vento passa frequente: ora è ghibli ora è maestrale. Il maestrale, quando arriva sui pianori desertici, dopo avere incrociato il mare, e avere scavalcato gli strapiombi della costa è già moscio e sfolgiato e gravi disturbi non reca. Molto peggio è il ghibli invernale, anche domesticato com'è dagli acquazzoni. Il ghibli invernale è quasi freddo, ma teso scriteriato e violento come in aprile e in settembre. Questo ghibli solleva un compatto strato di polvere fredda che dalla terra s'irraggia in cielo per molti metri, corre con una pallida cortina orizzontale, confonde i profili delle cose e tanto completamente aderisce all'atmosfera da far tutt'uno con essa, sicché aria sabbia vento si riducono in massa latente, massa di colori antelucano semente uniforme fra terra e cielo, impenetrabile.

Il paesaggio trasformato dal ghibli

Il ghibli tutto avvolge, il ghibli tutto travisa: proporzioni e distanze; il ghibli confonde la terra e l'acqua. Chi vola in apparecchio non vede la terra, chi viene dal mare non distingue la costa, chi percorre la Marmarica, in tempo di ghibli altro non vede che un poco di strada oltre i parafanghi della macchina e il resto intorno non è che polvere, intorno sta un ineffabile mondo che palpita violentemente contro i vetri dell'automobile, un mondo ignorato cui

profondità di alcune decine di chilometri verso sud è lo schieramento delle Divisioni che determinano il sicuro possesso della zona fino alle sponde del Mediterraneo e proteggono l'incessante traffico delle retrovie. Si immagina dunque un largo semicerchio di uomini, di cannoni che dall'estremità est arriva all'estremità ovest, fronte al nemico e al deserto. Sono Divisioni talmente solide nella difesa e così dotate per l'offesa, sono unità così radicate nel terreno da non consentire agli inglesi neppure la speranza di qualche tentativo.

I combattimenti oltre Sidi el Barrani

Però il nemico è presente, ogni tanto il nemico si fa vivo. Talvolta egli appare o si profila dalle dune lontane, sotto forma di pacchidermi d'acciaio che escono cauti dalla tana per tragarciare il cacciatore alla posta, la torretta delle autobattute fa capolino fra gli sterpi, traballa un poco e scompare. Quando gli "ussari del deserto" del generale Wavell arrivano a tiro della Divisione, allora le sentinelle dicono: ecco gli inglesi in scotola e le artiglierie danno più una raffica di batterie e quelli scompaiono, non si vedono più. Con questo non si vogliono menomamente snalutare le qualità dell'avversario; su questo fronte gli inglesi sono bene armati, si battono e si difendono (la nobiltà guerriera del nostro soldato è pronta a riconoscerlo); solo che, se il nemico è costretto ora a limitare la sua attività tattica a qualche fugace apparizione, gli è che di più non potrebbe fare, assolutamente. Non è sua colpa se la sistemazione sul terreno delle nostre unità ha la consistenza e anche l'apparenza degli antichi "castra" di Roma.

Sicché devono essere gli italiani ad uscire incontro agli inglesi, sono sempre stati i nostri a sortire per primi dalle sicure linee fortificate. Dalla conquista di Sidi el Barrani ad oggi la guerra sul fronte egiziano si è esclusivamente manifestata con decine e decine di combattimenti fra colonne autocarrate italiane e mezzi corazzati inglesi, fra autobattute e aeroplani, fra fanti italiani, carri armati

italiani e carri armati inglesi. Dunque non è neppure giusto fissare entro i limiti dello schieramento stabile il territorio egiziano sottoposto al nostro controllo. Dove arriva una colonna, lì sono le nostre armi. Lì siamo padroni. Una formula particolare felice per definire tale sistema di possesso territoriale fu trovata durante la guerra in Somalia. Si diceva: « dominio mobile ». Esercitare il dominio mobile significa scorrazzare a piacere per le terre del nemico e tenerlo in tanto in soggone da non consentirgli sorprese.

Esattamente quello che avviene qui, in altre proporzioni. Da Sidi el Barrani ad oggi è stata tutta un'autentica epopea di venturose colonne. Le chiamano « colonne tattiche ». Sono le colonne di autocarri armati che tante volte abbiamo visto uscire all'alba dai limiti degli accampamenti e presto svanire nelle nebbie dell'orizzonte e della polvere. Esse partono tuttora quasi quotidianamente, vanno a porre la sfida agli inglesi in casa loro, saggiano la resistenza, l'entità, la natura delle forze avversarie, rientrano con qualcosa a bacino, un autocarro Morris, una autobattuta, un cannone calibro 75. E' questa che si è detta guerra combattuta in territorio egiziano dalle nostre prime schiere. E' la guerra delle linee avanzate, così come avviene. Mentre alle spalle di chi imbocca il sentiero di battaglia, la vicenda logistica e delle intendenze.

Sin dai primi giorni la guerra in Libia assunse l'aspetto del tutto speciale. Anche subito fu una guerra a carattere metropolitano. Tale definizione è sintetica e la particolare. Dunque, la qualità che a priori escludeva qualsiasi precedente esperienza. Per sopraccosta l'entità del nemico, per opportunità, per efficienza di mezzi, per la difficoltà dell'ambiente, l'enormità delle distanze e le difficoltà del territorio, non sarebbe certo stato possibile avvalersi dei mezzi e dei sistemi che già precedentemente avevamo dato ottima prova. Non sarebbe stato possibile, insomma, fondare la propria mobilità quasi esclusivamente sul passo del cammello o sulla lenta marcia degli eroici 15 Ter sbuffanti, stantuffanti sulle più miti pendici del Gebel.

Quel che occorre al soldato

Era necessaria una nuova organizzazione, basata quasi esclusivamente sul mezzo meccanico. E questo fu subito fatto. Passò qualche mese, poi anche la guerra desertica, appunto per le sue caratteristiche diciamo metropolitane, palesò quella crescente esigenza di uomini e di necessità che non tiene più conto del deserto, dell'ambiente, del clima, e divora con gli stessi diritti le stesse pretese di qualsiasi altro teatro bellico.

Così la guerra contro gli "ussari di Egitto" è diventata oggi una delle più gigantesche imprese che il popolo europeo abbia mai tentato in Africa. E la parola estrema un'altra subito si richiama: logistica; quindi, problema logistico. Fermiamoci un momento l'attenzione cerchiamo di affermare almeno il senso di questo problema tanto vasto che sembra non poter essere ben definito a parole.

Dieci di migliaia di soldati, un assetto di combattimento, sollecitati sul fronte; essi hanno immediatamente delle necessità di uomini, vogliono acqua e pane, e carne e vino; vogliono carbone e vestiti; vogliono tabacco e medicine. Oltre tutto quanto sfugge alla penna hanno ancora una infinità di bisogni da parare quasi inadossati; vogliono (diciamo il caso) il sapone e la carta perché anche queste cose servono alla guerra; e col lapis la temperavola, così come per il cannone ci vuole il proiettile.

Inoltre, esseri umani, hanno delle necessità di soldati; vogliono fucili, cannoni, trattori, autocarri, bombe ed aeroplani; vogliono, insomma, delle macchine. E a loro volta le macchine sono organismi umani in minore, bisognosi di essenza per muoversi e officine per non morire. Ogni guerra, poi, è di natura crescente e il suo svolgimento sempre più insistente chiama uomini e uomini. Ecco dunque alla valanga che aumenta: ogni uomo è una nuova necessità; ogni macchina è una nuova esigenza. Il soldato è sulle frontiere cogli occhi al nemico; e là, in mezzo al deserto, è sempre di sentinella; bisogna dunque arrivare a lui: tutto bisogna portargli: la sentinella non si può muovere.

Felicità di fronte al nemico

Sono i servizi logistici e le intendenze che attraverso centinaia di chilometri sabbiosi e senza strade debbono raggiungere il soldato. Al tempera-lapis e all'obice provvede l'intendenza. Così come appare a un profano, il problema logistico della guerra libica ha proporzioni veramente vertiginose. Può darsi che la soluzione di tali problemi sia, in fondo, per gli uomini preposti a tale compito, meno paurosa di quanto appaia. Fatto sta che ogni giorno, regolarmente e non certo per fortuna, coincide, le intendenze vincono la loro battaglia. Sulle piste scabrose e desertiche passano ogni giorno decine di migliaia di razioni di carne, d'acqua, di vino, di pasta; decine di tonnellate di farina e di cartucce per decine di migliaia di soldati che stanno allineati su centinaia di chilometri di deserto al lavoro e alla guerra. A mezz'ora, fra le piste e il cielo, anche quando il ghibli non c'è, stagano le nubi di polvere delle colonne autocarrate che passano.

Sulla pista centrale che da Sollum corre a Sidi el Barrani ed oltre, affluiscono dai presidi del sud, dove automezzi incaricati dei prelevamenti raccolgono quel che ci vuole per i soldati che stanno laggiù di fronte agli inglesi e così sembra, quel treno di macchine, una tradotta che ferma ad ogni casello; la tradotta del vetero. Poi gli automezzi su per l'erta delle dune tornano ai loro presidi ed ogni soldato ha la sua razione. E il soldato italiano è felice anche quando la faccia col rischio. Una felicità che non bisogna fraintendere e che oggi non ha certo le manifestazioni esteriori d'altri tempi: è una felicità meno rilandana e certo più penso-

IL PRINCIPE DI PIEMONTE



alla Casa della G.I.L. a Milano, durante la celebrazione del gesto di Balilla.

L'ammiraglio Arturo Ricciardi

Capo di Stato Maggiore e Sottosegretario per la Marina

Cordiale lettera autografa del Duce all'amm. Cavagnari

Roma, 9 dicembre, matt. Con Decreti Reali in corso di firma, l'ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari cessa, a sua domanda, dalla carica di Capo di Stato Maggiore e di Sottosegretario di Stato per la Marina. Con Decreti Reali, egualmente in corso di firma, gli viene conferita la carica di Capo di Stato Maggiore e di Sottosegretario di Stato per la Marina. Il Duce ha mandato una cordiale lettera autografa all'ammiraglio Cavagnari, nella quale manifesta il suo pieno riconoscimento per la collaborazione datagli e per l'opera prestata durante sette anni per lo sviluppo e la potenza della Marina italiana.

Un ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore Generale

Roma, 9 dicembre, matt. Il Capo di Stato Maggiore Generale Ugo Cavallero ha diramato il seguente ordine del giorno allo Stato Maggiore Generale, agli Stati Maggiori del R. E., della Marina, dell'Aeronautica e al Comando generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale: « In nome di Sua Maestà il Re Imperatore, d'ordine del Duce, assumo da oggi, 8 dicembre, la carica di Capo di Stato Maggiore Generale. Agli Stati Maggiori delle Forze Armate mendo il mio cameratesco saluto. Tenderemo tutte le forze per il raggiungimento dello scopo supremo: la Vittoria ».

Il generale Cavallero al Duce

Roma, 9 dicembre, matt. Il generale Ugo Cavallero ha mandato al Duce il seguente messaggio: « Nel momento in cui assumo, in nome di Sua Maestà il Re Imperatore, e per ordine Vostra, la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, mi sia concesso esprimere il sentimento di ferezza di questo Stato Maggiore e degli Stati Maggiori delle Forze Armate, per l'onore e la responsabilità del compito che ad essi è affidato, e il fermo proposito di tutti di operare con decisione assoluta per affrettare la decisiva Vittoria, verso la quale ci guida la Vostra volontà ».

La risposta del Duca d'Aosta di Graziani e di Soddu al saluto del Direttorio del Partito

Al telegrammi che il Direttorio del Partito, nella sua recente riunione, ha inviato ai Comandanti delle Forze Armate dell'Impero, dell'Africa settentrionale e dell'Albania, i Comandanti hanno risposto: « A nome delle truppe dell'A.O.I. vivamente ringrazio Voi, il Direttorio Nazionale del Partito e il popolo fascista per le graditissime espressioni. Ricambio il più vibrante saluto - AMENEO DI SAVOIA ». « Il sentimento di tutte le Casacchie nere d'Italia, di cui si è reso interprete il Direttorio Nazionale del Partito nella sua prima riunione, trova eco profonda nell'animo dei Legionari di Libia, che, insieme ai camerati delle altre Forze Armate, ringraziano elevando con me il loro pensiero al Duce, nella certezza della Vittoria di GRAZIANI ».

« Ti ringrazio. I soldati d'Italia sapranno essere degni del compito e della fiducia - Generale Soddu ».

« La felicità spirituale che è data dalla precisa coscienza della propria missione, del proprio dovere, delle proprie responsabilità nella storia. Di fronte al nemico e agli eventi il soldato italiano non sorride. Sembra avere il suo volto l'austerità solenne e l'imprevedibile nobiltà degli uomini chiamati alla prova estrema. E se una ventata di ghibli arriva a confondere il profilo delle cose ecco anche il volto degli uomini assumere l'atteggiamento rude ed asprigno che ha il volto della guerra nel deserto, un volto che sembra volersi gelosamente nascondere al circef delle nubi di polvere. Loro, i soldati, e la loro guerra sono ormai la stessa cosa; si assomigliano come due gocce d'acqua. Massimo David

La guerra sottomarina e le difficoltà in Inghilterra nei commenti berlinesi

Le promesse di Churchill, il quale ha dichiarato che troverà nuovi mezzi di lotta contro i sommergibili, molto difficilmente potranno essere mantenuti

Berlino, 9 dicembre, matt. (M.C.) Lo scontento della popolazione britannica, per la condotta della guerra e per la insufficiente difesa contro le incursioni aeree germaniche, ha trovato una violenta espressione durante una visita del sovrano inglese al porto militare di Southampton, i cui impianti sono stati gravemente danneggiati dai bombardamenti germanici della scorsa settimana. La folla, adunata intorno al sovrano, levava minacciose voci di protesta contro coloro che vengono considerati i responsabili degli insuccessi inglesi, mentre d'altra parte la moltitudine chiedeva che fosse intensificato il bombardamento delle città germaniche, come rappresaglia per i recenti bombardamenti in massa di Bristol, di Birmingham e della stessa Southampton, dimenticando in tal modo che questi attacchi rappresentavano alla loro volta delle giustificate misure tedesche di ritorsione per i bombardamenti di Amburgo, di Brema e di Monaco.

« Gli inglesi stanno perdendo la calma »

Gli inglesi - come osserva il giornalista Louis Couv, corrispondente del giornale spagnolo A.B.C. - stanno perdendo la loro proverbiale calma e sono stanchi di attendere dei successi che si fanno aspettare troppo a lungo. In Gran Bretagna si desidererebbe una più energica condotta della guerra e soprattutto una maggiore reazione da parte della Royal Air Force ai bombardamenti aerei (direttamente) sia di quello delle vittorie dei sommergibili germanici (indirettamente, attraverso le nuove misure di tesseramento del genero alimentare) il popolo è testimone essendo particolarmente toccato.

« I vecchi sistemi non servono più »

Per rispondere alle critiche dell'opinione pubblica, Winston Churchill, mentre da una parte fa annunciare che verranno presto impiegati nuovi metodi e nuove armi contro gli aerei germanici - ma non disse lo stesso tre mesi o sei - dall'altra parte ha direttamente assunto la presidenza di una Commissione incaricata di studiare i mezzi per opporsi in maniera più efficace all'attacco dei sommergibili, dato che il sistema dei convogli, che nell'altra guerra portò effettivamente a dei successi, perché i tedeschi non ebbero il tempo di prendere delle contromisure, ha dimostrato ora di non servire più allo scopo. Lo stesso può dirsi di tutte le altre armi e di tutti gli altri mezzi adoperati durante la guerra mondia-

le contro i sommergibili, dalle naviclette sile rite di sbarramento; dai campi di mine alle bombe antisommergibili, tutte armi di dubbio effetto, salvo forse le bombe, che però non rappresentano una difesa preventiva ma al più un'offesa contro il sommergibile che ha fatto il colpo. L'unica arma veramente efficace resta sempre il cacciatorpediniere, con la sua prua di acciaio per lo speronamento e i suoi siluri; ma l'Inghilterra non ne ha un numero tale da poter scortare con successo tutti i convogli, la cui protezione spesso volte viene affidata a qualche incrociatore ausiliario che non è, in fin dei conti, se non un piccolo mercantile armato alla meglio.

Un cappio inesorabile

Questa è dunque, come si fa notare a Berlino, la differenza fra la guerra attuale e quella di vent'anni or sono, per ciò che riguarda la lotta contro i sommergibili; e bisogna poi ricordare che se gli inglesi non hanno trovato un nuovo mezzo di difesa, i germanici hanno invece un nuovo stile di attacco, consistente fra l'altro nella cooperazione fra i sommergibili, come è avvenuto recentemente, quando navi per 160 mila tonnellate sono state spedite sul fondo del mare.

Ora Churchill e i membri della Commissione da lui presieduta dovrebbero trovare l'antidoto miracoloso contro i sommergibili germanici ma non è con le discussioni di una Commissione, si dice a Berlino, che si vincono le guerre ed è ben difficile che Churchill, al quale si attribuisce la paternità dell'idea dei convogli armati e scortati, possa ora trovare un nuovo mezzo con cui limitare i successi tedeschi nella lotta sottomarina, con la quale lentamente e inesorabilmente viene stretto intorno all'Isola il cappio che dovrà soffocare l'Inghilterra.

L'Inghilterra ha perduto in 7 giorni 259.000 tonnellate di naviglio

Berlino, 9 dicembre, matt. Anche nelle ultime dodici ore l'Armata aerea tedesca ha effettuato delle ricognizioni armate sull'Inghilterra meridionale. Le condizioni atmosferiche continuano a essere avverse. Ciò spiega l'attività ridotta delle formazioni da bombardamento.

Dal rendiconto settimanale ufficiale, pubblicato ieri dalla « Boersen Zeitung », organo delle Forze Armate tedesche, si apprende che nel periodo dal 30 novembre al 6 dicembre sono state affondate 259 mila tonnellate di navi mercantili nemiche.

27 superstiti del « Pamela » sbarcati a Lisbona

Lisbona, 9 dicembre, matt. A bordo di un piroscafo spagnolo, sono giunti a Lisbona 27 superstiti del piroscafo inglese Pamela, il quale è stato silurato il 2 dicembre da un sottomarino italiano.

BOLLETTINO N. 184

Attività della nostra Aviazione su tutti i fronti

La IX Armata respinge attacchi greci all'ala sinistra - Due apparecchi nemici abbattuti - Automezzi inglesi colpiti in Egitto e nel Sudan

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica: « In Albania rinnovati attacchi nemici all'ala sinistra della IX Armata sono stati respinti dalle nostre truppe. Sul rimanente del fronte attività di pattuglie esploranti da ambo le parti. Nostri velivoli hanno bombardato gli obiettivi militari di Prevesa e di Itaca. Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Valona. Accolti dalla tempesta e precisa reazione contrareed attacchi dalla nostra caccia hanno perduto un velivolo che è stato abbattuto dalle batterie C. A. della Regia Marina, un altro che è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia, altri due, inse-

gniti dai nostri cacciatori, sono scomparsi nelle nubi con segni di incendio a bordo. Nell'Africa Settentrionale una nostra formazione da caccia ha mitragliato a volo radente numerosi mezzi meccanizzati ad est di Bu Enba, immobilizzandone alcuni; un nostro velivolo ha bombardato apprestamenti militari nemici lungo l'Uadi El Raml (presso Marsa Matruh). Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno attaccato una ventina di automezzi a Mecadi Welles (a nord di Cäsala), la stazione ferroviaria di Malawiya (a sud di Cäsala) ed un velivolo Wellesley al suolo sul campo di Saraf Said (nord-est di Galabat). Tutti i nostri velivoli sono rientrati ».

Particolari sull'azione degli aerosiluranti nella baia di Suda

In Marmarica, dicembre Per chi partendo dalla costa marmarica arriva volando su Creta, la Baia di Porto Suda sta molto più lontana di qualsiasi altro obiettivo dell'isola. Essa si trova infatti a metà della costa settentrionale e i piloti prima di giungervi debbono deviare tutto il territorio nemico, debbono passare fra i Monti Psiloriti a destra e la catena dell'Arbavuna a sinistra e se il volo ha tale scopo per cui la sorpresa sia indispensabile al successo i piloti debbono evitare i posti di avvistamento, un po' ovunque distribuiti, debbono evitare le batterie dei centri abitati che s'incontrerebbero sulla rotta normale e gli apparecchi bisogna che s'infilino a bassa quota fra le gole dei monti, quasi piegandosi a dritta e a manca per non sfregare l'ali sui pendii, e sul bersaglio, arrivano a volo radente velocemente.

La nostra ricognizione marittima aveva precedentemente avvistato sorvolando la parte settentrionale dell'isola, alcune unità della flotta britannica alla fonda. L'ordine di tentare il siluramento era immediatamente trasmesso a una nostra formazione aerea e il giorno 3, alle ore 14 circa, due apparecchi "involarono dal campo X per compie-

re la missione secondo precise disposizioni: arrivare possibilmente d'improvviso sull'obiettivo, superare le reti di sbarramento poste per solito intorno a qualsiasi nave all'ancoraggio e lanciare i siluri in modo tale da non lasciarsi in alcun modo sfuggire la preda.

I due "Sparvieri", dopo avere navigato per circa due ore in pattuglia stretta arrivarono di sorpresa sull'obiettivo già disposti per l'attacco. Gli apparecchi non erano più affiancati, ma l'uno dietro all'altro, e distanziati più di un centinaio di metri, a trenta, quaranta metri di quota. La fottiglia nemica era ancorata sulla destra della baia e allineata in modo tale da rendere necessaria una larga virata per poter colpire una delle navi sul fianco. I due apparecchi, dopo avere raggiunto l'estrema punta nord del porto s'avventavano a breve intervallo contro la nave più esposta e sganciavano i siluri. Il lancio degli ordigni era appena avvenuto quando le unità nemiche tutte contemporaneamente aprivano il fuoco contro gli "Sparvieri", letteralmente obbligati, per le esigenze della manovra, a passare sulla verticale delle armi avversarie. Gli inglesi sparavano con cannoni e con tutte le mitragliere di bordo, attorno alle ali era un denso ribollire di granate e di proiettili traccianti. I piloti manovravano zigzagando tanto rapidamente e la loro velocità era tale che neppure un colpo (esso veramente eccezionale) arrivava al segno.

M. D.

La IX Armata respinge attacchi greci all'ala sinistra - Due apparecchi nemici abbattuti - Automezzi inglesi colpiti in Egitto e nel Sudan